

le vostre Lettere

Cara compagna delle mie serate...

■ Cara Unità,

ho poco più di quarant'anni ma da oltre vent'anni leggo quotidianamente. Lavoro e la sera mi lascio sempre a disposizione un'oretta da passare con te. Non voglio nemmeno lontanamente pensare che tu possa chiudere. Nel periodo del Governo Berlusconi eri l'unico mio vero punto di riferimento. Visto che tra poco andremo a votare (per le politiche) e non vedo niente di buono all'orizzonte, se tu smetti di uscire io dove posso cercare notizie serie, attendibili, coerenti, oneste se tutto è in mano al Miliardario Ridents? Auguri

Maritza Sansapolcro

Lasciatemi questa gioia!

■ Cari amici de L'Unità per favore non mollate! Non privatemi della gioia di poter leggere ogni giorno le pagine, ricche di cultura e informazione, del vostro, anzi del nostro giornale. Io ho 17 anni, e da 4 sono iscritta alla Sinistra Giovanile, grazie anche a L'Unità. Non abbandonatemi tutti noi.

Salvatore Borrelli
Sinistra Giovanile
Ercolano

Così liquidate anche il partito

■ Dimenticate che il giornale è riuscito ad uscire anche in clandestinità ed ora con due parole volete liquidarlo? Badate bene che così state liquidando il partito, avete dimenticato come si fa la politica. Abbiate il coraggio di fare la politica di sinistra e non badare allo stipendio e alla poltrona perché è per questo motivo che si è arrivati a questo punto.

Di se stessa tiranna e' la gente agli affanni materia ritrora, o rolosa di un ben che e' presente, or presaga di un mal che non ha.

Grazio De Mauro

Un giornale che ha esaurito la sua funzione

■ Credo come ha scritto il sig. Paolo Serenti Longhi su L'Unità, del 14 giugno 2000, che sia giusto invitare abbonati, lettori, amici e cittadini, ad esprimere un giudizio su L'Unità. Io credo non si possa dire oggi dopo 55 anni circa che L'Unità ha svolto una funzione politica e storica, con tutti i cambiamenti in Italia e nel mondo, che L'Unità deve continuare a vivere; a mio avviso è contro il vero cambiamento. Mi sono iscritto al Pci nel 1945, poi ai Ds, ci siamo dati il simbolo della quercia, abbiamo tolto il piccolo Pci e infine la falce e martello. Io da anni discuto con i compagni della mia Sezione che L'Unità aveva finito il suo compito. Bisogna chiudere questa situazione disastrosa, e dare agli italiani un nuovo giornale dei Democratici di Sinistra, che possa controbattere tutta la propaganda di Forza Italia, che con ogni mezzo televisivo e di stampa in questi 4 anni di governi di centrosinistra, è riuscita a carpire la buona fede degli italiani, con falsità, con arroganza, dicendo che questi governi hanno dato agli italiani solo tasse. Questo è stato il risultato di un giornale come L'Unità che non è stato in grado di controbattere la spregiudicatezza di Forza Italia.

Da anni vado criticando il fatto che L'Unità nella sua lunga storia è stato troppo politicizzato al vecchio Pci, e per anni ha sostenuto ideologie dei paesi dell'Est, e in particolare dell'Urss che dovevano essere paesi di grande progresso per i loro popoli, mentre erano paesi in cui dominava la dittatura con ideologie sbagliate sul comunismo, portandoli tutti allo sfacelo.

Emore Gambarelli
Novellara (Re)

Saremo più poveri di informazione

■ Caro Direttore,

due giorni fa mi è arrivato il c.c. per rinnovare l'abbonamento che scadde il 9-11-2000: che faccio, lo rinnovo? Questa è una battuta. Sono profondamente addolorato per l'eventuale chiusura de L'Unità che leggo da 40 anni, che mi è costata tanto denaro, e ora vedo i

IL CASO ■ Proposte e idee per un nuovo giornale

Nei lettori la nostra forza

■ È veramente con grande amarezza, ma anche con tanta speranza nel cuore, che ci rivolgiamo ai lavoratori de «L'Unità» per esprimere tutta la nostra solidarietà per la situazione drammatica che in questo momento stanno vivendo. È grave l'eventualità che possa concludersi l'esperienza giornalistica ed editoriale de «L'Unità» che ha lasciato nella memoria di molte persone pagine splendide da cui è difficile staccarsi. Avremmo preferito scrivervi, come abbiamo sempre fatto, per dare un contributo di idee e non per farvi sentire meno soli nella battaglia per difendere il posto di lavoro. «L'Unità» è un giornale con il quale abbiamo più volte dialogato, spesso conducendo ciascuno sulle proprie pagine e sullo stesso versante, battaglie civili per difendere i diritti dei lavoratori e dei pensionati. Ci auguriamo che si trovi una soluzione soddisfacente soprattutto per i lavoratori che rischiano il posto di lavoro e che, nonostante il clima sofferto, ci consentono ancora oggi di leggere «L'Unità».

La redazione «Liberetà»
Nicoletta Rocchi
Giorgio Nardinocchi
Lisa Bartoli, Silvia Asoli
Aldo Gara, Marielena De Angelis
Pina De Simone

■ Caro Direttore Caldarola, non posso far altro che unirmi al coro di voci di quanti vogliono la salvezza de «L'Unità». Una testata indispensabile, che ho visto nel corso del tempo arricchirsi sempre più di nuove proposte, cogliere tempestivamente ciò che accade dattorno, segnalare con puntualità le storture sociali, aprirsi senza ottusi pregiudizi a nuovi orizzonti culturali, stimolare non sterili riflessioni. Esprimo piena solidarietà ed affetto alla redazione tutta, che ha accolto la mia collaborazione e con la quale ho lavorato (e spero vivamente di poter lavorare ancora a lungo) in una clima di professionalità, profonda umanità, serenità e fiducia.

Doriano Fasoli
Giornalista, collaboratore de «L'Unità»

■ Non si deve voler conservare «L'Unità» solo perché è il giornale fondato da Gramsci. Dobbiamo trovare anche una motivazione più profonda che sia radicata nel futuro, una motivazione per cui «L'Unità» torni a voler essere comprata per ciò che c'è scritto e non per finanziare un partito, un giornale che stimoli la nascita di idee e progetti nuovi. Io credo che un futuro per questo giornale (anche in meriti termini di quotidi mercato) si può trovare se si pensa a quante persone siano ormai nauseate dalla TV con premi in gettoni d'oro, ai giornali che in primapagina mettono la zingarella che deruba Ben Johnson, ai TG che in 42 secondi passano dal SuperEnalotto al sondaggio sulla tintarella passando per la guerra in Kosovo. Insomma il futuro che io vedo nell'«Unità» è pieno di lettere di persone motivate che vogliono cambiare ciò che non va e che si scambiano, anche attraverso la rapida posta elettronica, idee e progetti che possano contribuire alla rinascita della sinistra. Penso a «L'Unità» come un giornale che fornisca alla classe politica nuovi input e in generale possa risvegliare del torpore sia la base che la classe dirigente.

Cordiali saluti
Enrico Bini
Castelfiorentino (FI)

■ Io, come lettrici de L'Unità vorrei sapere chi sono oggi i proprietari delle azioni e in che percentuali, e vorrei, come il comitato di redazione, sapere chi è nella cordata di acquirenti, e con che intenzioni future. So chi sono attualmente i giornalisti perché lo leggo e so cosa pensano e come lo scrivono, ma ho anche bisogno di sapere, quando lo compro, a chi vanno i miei soldi; perché non voglio finanziare qualcosa che non condivido. Mi piacerebbe una sottoscrizione di Quote-Lettore: penso a una cooperativa di lettori.

«Struitemi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza. Organizzatevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra forza». (Antonio Gramsci).

Roberta Cortini
Ravenna

frutti: che amarezza! Adesso se chiudiamo siamo più ricchi, almeno io non spenderò più una lira per i giornali, smetterò di acquistare i quotidiani. Il panorama che si presenta è davvero sconsigliante. Ripeto saremo più ricchi ma molto molto più poveri di informazione. A tutti gli operatori del giornale va la mia piena solidarietà e domando cosa io posso fare. Con grande affetto a te e compagni del giornale.

Elio Ermini
Montevarchi

Aprire un dibattito con la nuova cittadinanza

■ Leggo L'Unità dal 1944 e da molto tempo sono abbonato, ma non è per un'inerzia nostalgica che vi scrivo sulla crisi del giornale. Ho letto le tante espressioni di solidarietà e le giuste considerazioni sulla necessità di un organo di stampa di una sinistra plurale sui problemi della presente situazione. Non voglio ripetere niente di quello che di giusto ed anche talvolta di ovvio è stato scritto. Non sono nemmeno in grado di aggiungere qualcosa in merito ai tentativi volti a trovare nuovi imprenditori.

Posso però limitarmi a parlare di uno di essi, cioè del Partito democratico della sinistra. Esso potrebbe essere un importante imprenditore purché lo si volesse. Il problema è che la crisi de L'Unità chiama direttamente in causa anche la crisi politica della militanza. Conosco elettori, iscritti e dirigenti che non acquistano L'Unità, giornale non privo di difetti, ma non peggiore di altri periodici e comunque il solo strumento di una battaglia culturale e politica sul fronte di una sinistra democratica. Si metta a confronto il numero degli iscritti con quello delle vendite del giornale, non certo per invocare impensabili automatismi, ma per cogliere la portata di un troppo immenso divario.

Allora, oltre a cercare altri soci e finanziamenti, i gruppi dirigenti del partito non dovrebbero porsi il problema di assolutamente concreto quel problema che mi azzardo a definire di una moderna militanza politica, intesa nel senso più ampio e adeguato alla società di oggi nella sua varietà e complessità? Ci si può interessare, o-

tre che di organigrammi e posti di piccolo o grande potere, anche di aprire un dibattito in tutte le unità di base e in tutti gli organismi di direzione sul problema dell'informazione e sulla estrema debolezza della sinistra in questo settore. Si può parlare con iscritti ed elettori, ma anche con quell'universo che esprime una nuova cittadinanza, fatto di individui, gruppi, associazioni, di movimenti, forze di politiche rinnovatrici.

Un impegno di questo tipo darebbe non qualche boccata di ossigeno, non solo la sopravvivenza, ma una più solida prospettiva. Si avrebbe un giornale con una base finanziaria forte e un giornale migliore perché espressione non solo delle vicende dei vertici della politica italiana, ma della realtà profonda del paese. Con i migliori auguri

Raffaele Rossi
Perugia

Sito dei Ds: dove sta L'Unità?

■ Fascipore ed indignazione vedere il sito dei Ds senza alcuna parola sulla crisi dell'Unità e soprattutto sulle prospettive di questo giornale ed indispensabile giornale. Certo non riuscire a convincere centomila umani di sinistra a comprare L'Unità è cosa estremamente grave, preoccupante. Anche da questo si capisce perché ci siano tanti problemi a sinistra e tanto votanti a destra, non sappiamo sostenerci, non siamo in grado di farci vedere sentire, preferiamo l'ombra. Peccato.

M.Serafini
Un lettore incallito

Tutto nasce dalle divisioni

■ Alla redazione de «L'Unità»: il giornale dell'ex partito comunista: il giornale del popolo lavoratore italiano (giudichiamolo e pensiamolo sempre tale). Ma guarda un po' il caso! Noi comunisti avevamo un giornale quotidiano: la nazione italiana aveva un quotidiano democratico di sinistra (metto l'accento su quel avevo ed aveva perché nessuno sa come andrà a finire); mentre invece ora la nazione italiana ha soltanto dei giornali di centrodestra, o altri quotidiani (o settimanali) nelle grinfie del cav. Berlusconi; mentre L'Unità sta (la e la) per chiudere.

Ma come sono potute accadere tali soluzioni conclusive (o quasi). È molto facile a capirlo! I comunisti si sono divisi, e cioè i mulli da una parte ed i duri e puri dall'altra: quelli che del comunismo si sentono i leali ed unici discendenti e portavoce hanno fondato un nuovo partito comunista di sinistra (coerente, serio, responsabile,

che si è autonomato unico portavoce del verbo); poi tale partito si è diviso in due e cioè: quelli che ballavano la polka con il compagno Cossutta e quelli che ballano il tango con il compagno Bertinotti.

Ma guarda un po' che strano caso: contemporaneamente (o quasi) Berlusconi ha fondato un suo partito di centrodestra la lunga e spuria coda del pseudo socialismo craxiano e della megalomania del Berlusconi stesso. Arrivo al dunque: mi sono iscritto al partito nel '49-'50 circa, e per circa vent'anni ho strillato «L'Unità» domenicale nel rione di Barriera Vecchia a Trieste: successivamente sono scomparsi «Noi Donne» e «Vie Nuove» (nostri settimanali) ed ora mi ritrovo nell'attuale situazione di sbalzo e confusione. Orbene, non riesco a comprendere che il partito (con tutti i suoi iscritti, tutti i deputati e senatori - ben pagati - ed i fondi sovietici dei tempi passati) non sia riuscito a fondare una società editoriale ed acquistare i locali e le rotative per stampare la nostra «Unità» (ed altri giornali che potevano darci degli introiti e quindi tirarci fuori dalle negative circostanze dell'attuale situazione economica).

Con molti saluti, sperando in un migliore futuro.

Sergio Tomich
Trieste

Una proposta: il Partito si ponga un obiettivo

■ È difficile esprimersi, in quanto i lettori nulla sanno su «costi primi», spese generali, carta, ecc... Pertanto, senza pensare di sostituirsi ai tecnici amministrativi preposti, noi possiamo semmai procedere a riflessioni o interrogativi del tutto generali: L'Unità comunque sconta fra quella larga cittadinanza che non voglia apparire strettamente schierata un insuperabile limite che deriva dalla sua netta, storica e assodata identificazione con un partito (il quale ultimo ha cambiato due volte il nome e il giornale mai, pur essendone sostanzialmente - con intelligenza e libertà culturale - l'organo ufficiale ovvero azionista di riferimento). Quanto sopra spiega la non elevata diffusione (pur maggiore di adesso) di pochi anni fa, quando - fra l'altro - con una eccezionale pagina scientifica quotidiana e le ottime varie cronache locali, «L'Unità» era concretamente uno dei più validi (io dico: il migliore) fra i giornali italiani.

Oggi, mutilato il giornale in parte o in toto di quanto sopra, la riportata definizione - pur con gli inserti - sarebbe oggettivamente eccessiva, salvo che per la funzione politica e gli

aspetti culturali (spesso, anche quelli economici) che mi fanno comunque preferire ampiamente «L'Unità», ma pare che non tutti la pensino così. Non che talora manchino aspetti discutibili: il 3 luglio 2000, le proposte del ministro Fassino in materia (scottante) delle carceri occupano meno righe della simpatica storia del gattino che ha percorso 300 chilometri «a piedi» per tornare al luogo natio. Cosicché solo in seguito apprendo che la immediata espulsione di stranieri è prevista solo per reati lievi, altrimenti la pena va subito e scontata (non è una precisazione da poco...). Ridurrei comunque lo spazio autopubblicitario (parte della pagina che spiega i contenuti dell'inserto ecc.) e darei più possibilità e quotidiana frequenza al colloquio con i lettori e la società civile.

Una proposta
Data per indiscutibile la fondamentale importanza politica de «L'Unità» e fatto salvo quanto si deciderà a livello editoriale, penso che il partito potrebbe porsi un obiettivo (da guardarsi secondo l'influenza della sinistra nelle varie zone: iscritti, voti, ecc.) al fine di assicurare la vendita. Da almeno una copia ad almeno cinque copie al giorno ogni mille abitanti (media 3 copie, per una tiratura di 150 mila copie giornaliere).

Quanto sopra, non tanto con diffusi organizzati ma contattando iscritti, ecc. e lavorare fortemente per una stabilità di vendita (con modalità di autonomia iniziativa delle «sezioni») che accrescerebbe anche i proventi pubblicitari e quindi le risorse de «L'Unità».

Illyano Guglielmo
Pianoro (Bo)

Grazie a questo giornale ho imparato tante cose

■ Cara direzione, leggo da più di cinquant'anni L'Unità quasi tutti i giorni. Per carità, fate che questo giornale viva per tanti e tanti anni ancora, L'Unità rappresenta per me tutto il giusto, il buono. Perché chi vi scrive ha letto e imparato grazie a questo giornale tante cose buone in particolare per ciò che riguarda il lavoro (sono un ex portiere d'albergo di giorno) che in altri giornali non ho mai trovato. All'età di 20 anni (nel febbraio 1943) partii da Sorrento per la Marina Militare (leva) come radiotelegrafista. Dopo po-

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

chi mesi mi mandarono nelle isole dell'Egeo.

Dopo l'8 settembre 1943 riuscii a sfuggire per miracolo alla cattura da parte dei tedeschi (altrimenti mi avrebbero fucilato) quindi fui catturato dagli inglesi in Turchia e poi inviato nei campi di concentramento della Palestina e dell'Egitto. Nel 1945 ritornai in Italia e quasi alla fine del 1946 fui congedato. Fu a questo punto che nacque in me la passione di leggere L'Unità.

Salvatore Astamita
Castellammare di Stabia

Brutto segnale dei tempi

■ Cara redazione de L'Unità, seguiamo con apprensione le vicende del giornale e, fedeli lettori da anni, guardiamo con grande preoccupazione all'ipotesi di chiusura.

Una voce così importante della sinistra, che non demorde, che non si arrende, coraggiosa nello stare al passo dei tempi, che negli ultimi anni ci ha offerto tantissime occasioni di crescere (siamo abbonati a «Diario»), non può mollare. Sarebbe un brutto segnale dei tempi, una triste soluzione di continuità con quello che è stato il nostro apprendistato culturale e politico. Speriamo che il nuovo editore sia ragionevole... Irene Tessarolo e Andrea Segnana
Borgo Valsugana (Trento)

Grazie per l'impegno e l'intelligenza

■ Anche per me L'Unità è un punto di riferimento importantissimo e, da un po' di anni, anche il più serio e costante legame con un partito, i Ds, che esiste ormai fondamentalmente per quello che L'Unità ne sa raccontare.

L'Unità deve assolutamente continuare a vivere.

Nell'assicurare la mia piena disponibilità ad aderire alle proposte che riterrò più opportuno promuovere (sottoscrizioni straordinarie anziché offerta di azioni), per sostenere il rilancio, aderisco intanto a quella già avanzata di Associazione per la promozione del giornale.

Colgo infine l'occasione per esprimervi tutta la mia ammirazione e ringraziarvi per l'impegno militante e l'intelligenza che dedicate alla vita di questa voce così essenziale e insostituibile per chi vuole ancora sperare in un mondo più giusto.

Luciano Braga
La Morra (CN)

Rendete più semplice la lettura

■ Sono convinto che, quando si parla di rilancio e perciò di necessità di aumentare il numero delle copie vendute, sia necessario cercare di capire innanzitutto perché solo una così minima parte di iscritti D.S. e anchepochissimi dirigenti, attivisti e lavoratori iscritti CGIL si servono copioso del quotidiano L'Unità. Secondo il mio punto di vista bisogna rendere il più possibile semplice e scorrevole la lettura evitando gli articoli fuffe teoriche accademiche, dando tutte le notizie possibili e utili senza esagerare in ripetitive opinioni che tutti al più servono a gratificare chi le scrive.

Come lettori di un quotidiano libero e democratico siamo certamente di tanti gusti diversi, ma se si vuole lettori nella massa così deppopolare, a mio parere, senza eliminare niente, ma soltanto restringendo alcune rubriche delle ultime pagine, darei più spazio alle notizie politico-economiche di pratica utilità come:

1) illustrare con più semplicità attraverso esempi e tabelle di confronto i vari provvedimenti legislativi di natura politico-economici e sociali;

2) dare più supporto tecnico a chi è costretto, oggi, quotidianamente a servirsi di altre pubblicazioni come il «Sole 24 Ore», non tanto per conoscere l'andamento dell'alta finanza, ecc...

Ma per conoscere con più completezza tecnica i vari argomenti economici e sociali che sono all'ordine del giorno e soprattutto i risultati positivi raggiunti che dobbiamo sapere illustrare e valorizzare.

Infine, anche le notizie sportive esigono meno retorica e più notizie, si veda ad esempio le quattro pagine dedicate alla vittoria del campione italiano da parte della Lazio, salvo poi trascurare completamente altri importanti sport e manifestazioni a carattere nazionale e mondiale che invece il lettore gradirebbe poter leggere sul proprio quotidiano.

Cordialmente vostro
Giorgio Talli
pensionato e attivista SPI-CGIL Vicenza

